

Fatti contro la mafia

per non dimenticare

La giustizia
di Livatino
e l'arte
di Caravaggio

per una nuova coscienza civile

di Giovanbattista Tona

Ha scelto la data del 21 settembre 2017 Papa Francesco per fissare l'udienza speciale con i componenti e i collaboratori della Commissione Parlamentare antimafia. Era il 27° anniversario dell'assassinio del giudice Rosario Livatino, ucciso da un commando della "stidda" in contrada Gasena lungo la statale 640 tra Canicatti e Agrigento mentre si stava recando presso il suo Tribunale: "martire della giustizia e indirettamente della fede", lo definì Giovanni Paolo II, perché, indirizzato da un profondo orientamento cristiano, egli serviva lo Stato con laico rigore, convinto di esercitare così per gli uomini e dinanzi a Dio la più alta forma di carità.

Oggi è in corso un processo di canonizzazione che potrebbe vedere Livatino annoverato tra i Beati venerati dalla Chiesa Cattolica. Proprio ad Agrigento il 9 maggio del 1993 Giovanni Paolo II,

macchina insieme al nonno Giuseppe e alla compagna ventisettenne di quest'ultimo, Ibtissam Touss.

Durante la messa sulla Piana di Sibari del 20 giugno del 2014 Bergoglio parlò con fermezza: "coloro che nella loro vita hanno questa strada di male, i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati".

La Presidente della Commissione antimafia, Rosy Bindi, ha rivolto il suo saluto all'udienza speciale del 21 settembre 2017, partendo proprio da lì: "Santo Padre, con la scomunica ai mafiosi Lei ha tracciato una linea di separazione tra Chiesa e mafia che nessuno potrà più cancellare... Ha costretto tutti, credenti e non credenti, a interrogarci sulla nostra capacità di operare davvero per la giustizia".

Mentre ignoti vandali avevano danneggiato la stele che ricordava il sacrificio di Rosario Livatino nel luogo dove

nativo sul territorio proprio dove mancano i diritti e le opportunità"; ma è necessario anche l'impegno economico, "attraverso la correzione o la cancellazione di quei meccanismi che generano dovunque disuguaglianza e povertà".

Netto e concreto, Papa Francesco ritiene inutile parlare di lotta alle mafie "senza sollevare l'enorme problema di una finanza ormai sovrana sulle regole democratiche".

E mentre in tanti si appassionano al dibattito sulla necessità di distinguere la mafia dalla corruzione, Bergoglio premette che le mafie "rubano il bene comune, togliendo speranza e dignità alle persone" e indica nella corruzione uno dei più gravi problemi che, "nel disprezzo dell'interesse generale, rappresenta il terreno fertile nel quale le mafie si attecchiscono e si sviluppano".

"La corruzione", secondo il Papa, "è un



mistero irrisolto del furto della "Natività con i Santi Lorenzo e Francesco", dipinto di valore inestimabile, opera di Caravaggio realizzata durante il suo

Studio delle tecniche pittoriche antiche, nella sua articolata carriera, Termine ha riprodotto con formidabile fedeltà tele di Raffaello, Tiziano, Correggio, Michelangelo e Leonardo, che sono state esposte in varie chiese e musei in Italia e in Austria.

Nel 2010, in occasione dei 400 anni dalla morte di Caravaggio, aveva realizzato una copia a grandezza naturale (268 x 197 centimetri) della "Natività con i Santi Lorenzo e Francesco" di Caravaggio, esponendola a Palermo nell'Oratorio di Santo Stefano Protomartire.

Questa stessa tela era stata esposta nel giugno 2015 a Palazzo Moncada a Caltanissetta in occasione di un convegno scientifico sulla tutela delle opere d'arte e poi nel 2016 era stata utilizzata per alcune scene del film "Prima di lunedì" di Massimo Cappelli, con Vincenzo Salemme e Martina Stella.

Per il Papa il maestro Termine ha realizzato una copia sorprendentemente fedele seppure ridotta del quadro trafugato, che al termine della visita la Presidente Bindi ha consegnato al Pontefice. Con la sua consueta spontaneità Bergoglio ha commentato, evidenziando quanto in quella riproduzione si vedesse emergere il "vero" Caravaggio.

Quasi a voler dire che la giustizia e la bellezza si costruiscono in una nuova coscienza civile, cercando di assorbire gli insegnamenti e le tecniche dei grandi che senza la nostra volontà di imitarli sarebbero dimenticati e perduti per sempre; che essi siano gli uomini che la mafia ci ha ucciso, che essi siano i capolavori che la mafia ci ha rubato.



dopo avere incontrato i genitori del magistrato a tre anni dal suo assassinio, lanciò l'anatema contro la mafia: "Dio ha detto una volta: non uccidere. Non può l'uomo, qualsiasi uomo, qualsiasi umana agglomerazione, mafia, non può cambiare e calpestare questo diritto santissimo di Dio. Lo dico ai responsabili: convertitevi! Un giorno verrà il giudizio di Dio!"

Poco più di vent'anni dopo Papa Francesco si era recato in Calabria, dopo che in un brutale agguato di 'ndrangheta un bambino di tre anni, Cocò Campolongo, era stato arso vivo in

fu ucciso, Papa Francesco lo ricordava nel suo incontro con la Commissione antimafia indicandolo non solo come magistrato ma anche come "servo di Dio", la formula con la quale si distinguono i candidati alla beatificazione. Il Pontefice però ha parlato di politica, spiegando che "lottare contro le mafie significa non solo reprimere. Significa anche bonificare, trasformare, costruire".

Questo si può fare con l'impegno politico, "attraverso una maggiore giustizia sociale, perché le mafie hanno gioco facile nel proporsi come sistema alter-

Papa Francesco riceve la
Commissione Parlamentare
antimafia e la Sicilia diventa
metafora: questa volta
di speranza

habitus costruito sull'idolatria del denaro e la mercificazione della dignità umana, per cui va combattuta con misure non meno incisive di quelle previste nella lotta alle mafie".

La Presidente Bindi aveva chiesto la benedizione del Papa sui componenti e i collaboratori della Commissione concludendo con queste parole: "Nessuno può essere misura di legalità. La misura della legalità è il bene comune che siamo chiamati a realizzare come cristiani e come cittadini".

E nel presentare le numerose attività della Commissione, tra le quali la creazione di un archivio completo di tutti gli atti riguardanti i tre processi celebrati a Caltanissetta per l'omicidio Livatino, particolare rilievo si è dato agli accertamenti in corso riguardo il

breve soggiorno in Sicilia nel 1609, trafugato dall'Oratorio di San Lorenzo nell'ottobre del 1669 verosimilmente per mano mafiosa.

A simbolo del fatto che in nessun modo si vuole consentire alla mafia di sottrarre alla Sicilia un "bene comune" di così rilevante valore come quella "Natività", mentre, nonostante il tempo trascorso, si continua a lavorare per ritrovarlo, la Commissione antimafia ha dato incarico ad un pittore copista, profondo conoscitore del Caravaggio, abilissimo nel replicarne le tecniche, di realizzarne una copia da donare al Santo Padre.

L'artista, Calogero Termine, è originario di Sciacca e quindi della stessa provincia che ha dato i natali e ha visto operare il giudice Livatino.